

# SUI RECENTI EVENTI MONDIALI, IN RELAZIONE ALL'OPERA DI RENÉ GUÉNON

## *Incànus*

### 1. [Terra]

Se confrontiamo quanto espresso nelle *Riflessioni sulle conseguenze dell'attentato alle Twin Towers* di Anonimo nel 2001,<sup>1</sup> possiamo rilevare che i dodici anni passati hanno costituito un'altra epoca di trasformazione rapidissima, paragonabile a una serie di rapide rapidamente sorpassate nella direzione della discesa e dello sfociare.

Cerchiamo di fare un po' il punto, partendo dall'Opera di Guénon, il che, necessariamente, implica che si faccia un po' il punto a riguardo di questa stessa Opera.

A riguardo dell'Opera di René Guénon non si possono negare due cose: 1) che, a suo giudizio, Cattolicesimo, Massoneria ed Islamismo avrebbero potuto, in quest'ordine, fungere da vie per far tornare la mentalità occidentale su vie più normali, rispetto a ciò che chiamava "deviazione occidentale" e che oggi potremmo chiamare "deviazione mondiale" o "globale"; 2) secondo lui, le vie più specificamente orientali, pur potendo essere veicoli individuali del tutto legittimi – *laddove se ne verificassero le adatte condizioni mentali!* – non erano sufficienti alla bisogna. In altre parole: per loro mezzo e con il loro aiuto non si sarebbe *mai* potuto giungere ad una "rettificazione" – come la chiamava lui – della mentalità occidentale. Piuttosto, dovevano essere solo uno strumento per *risvegliare* la mentalità occidentale, il che, dopo questa fase "speculativa", doveva essere seguito da una fase "operativa", che poteva basarsi efficacemente, per ragioni di mentalità storica pregressa, su quelle tre possibilità di cui si è detto sopra. Sappiamo che, da un po' d'anni a questa parte e partendo dagli Stati Uniti d'America e non dall'Europa (indicativo), le vie orientali sono state percorse in quanto tali. Ma, a riprova della giustezza dell'analisi guénoniana, non si è verificata nessuna "rettificazione", anzi, è vero l'opposto: si è ancor più andati verso la dissoluzione.

Né si può negare che, sostanzialmente, il tutto si sia poi, alla fin fine, ridotto al solo Islamismo, e che, a partire per lo meno da una certa epoca, il muoversi verso l'Islamismo si è presentato ormai fine a se stesso e svincolato dall'Opera di Guénon stesso. I risultati li abbiamo sotto gli occhi: zero "rettificazione", le cose continuano secondo la loro via, anzi peggio.

Ma, anche nel caso della Massoneria, quest'ultima può vivere benissimo senza Guénon e si può giungere ad essa perfettamente senza la mediazione dell'Opera di Guénon. Detto altrimenti: che cos'ha a che spartire la Massoneria con il *proprium*, con il carattere distintivo dell'Opera di Guénon stessa? Domanda retorica.

La cosa che non va proprio è che tali fallimenti, che accadono sostanzialmente per mancanza della corretta visione del problema, sono attribuiti a Guénon, quando invece nascono dalla totale non comprensione di taluni punti della sua visione fondamentale e dal tradimento del quadro generale di riferimento da lui prodotto.

A questo punto, quel po' che sono andato scrivendo ha sempre avuto come scopo non già il suggerire dei percorsi individuali, magari del tutto legittimi (o anche illegittimi, ma non è qui questione di questo), ma invece *il mantenersi vicini al quadro di riferimento generale* dell'Opera di Guénon, *fuori* da ogni personalismo, e *fuori* da ogni *indebita* "adorazione personale dell'Opera", che è stato lo strumento primo che ha trasformato quest'Opera stessa, con i suoi molti suggerimenti,

---

<sup>1</sup> Cfr. <http://www.superzeko.net/cronache/AnonimoRiflessioniSulleConseguenzeDellAttentatoAlleTwinTowers.html>.

in un mero “settarismo”, fra i tanti altri oggi presenti. Adorare un’Opera è ridicolo; peggio: porta all’impotenza se ne altera le basi fondamentali. Ed è quel che è successo all’Opera di Guénon, che tanti vogliono usare ma pochi studiare per ciò che è, piaccia o no. Come spesso ho detto, il punto è che tanti invidiano a Guénon l’autorevolezza e, in luogo di costruirsi una propria, per quanto possibile in base alle loro capacità e alle possibilità che offre il tempo in cui si vive, tentano di “predare” l’autorevolezza di Guénon stesso, con risultati risibili.

## 2. [Acqua]

Il quadro generale dell’Opera di Guénon si trova sparso in vari scritti,<sup>2</sup> ma tre sono particolarmente importanti: *Il Re del Mondo*, *La crisi del mondo moderno*, *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*. Soprattutto in quest’ultimo risalta netto lo schema, già presente nei primi due, della modernità come fase di crisi per l’intera umanità, e dunque non solo per l’Occidente, con la differenza che nei primi due vi era ancora la possibilità di una via d’uscita diversa rispetto alla mera estensione dell’Occidente moderno e deviato nel mondo, mentre ne *Il Regno della Quantità* si dà per scontato che ciò avvenga. E questo porta alla dissoluzione. Il “Regno dell’Anticristo” sarà la *falsa* uscita dalla dissoluzione per mezzo della proposizione di un falso ritorno all’ordine, *falso Ritorno* che avrà com’effetto la *dissoluzione completa*. E solo *dopo* tutto ciò vi sarà il *vero* Ritorno ad un ordine “normale”, *ma con forme diverse*, perché non potrà essere una mera riedizione del passato. Precisamente quest’ultimo punto viene rifiutato dai “tradizionalisti” d’ogni fatta, forma e misura: *non casualmente*, dunque, e precisamente ne *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, Guénon *prende* definitivamente le distanze dai tradizionalisti.

Questo quadro di riferimento diventa di *somma* importanza nei nostri tempi, quando il cosiddetto “Nwo” (“New World Order”) è in fase di costruzione. Esso è il tentativo di controllare la Grande Finanza globale cui si è dato mano libera nella fase precedente per abbattere il comunismo ed uniformare tutto il mondo ad un solo sistema (è il sistema della “Grande Prostituta” nell’*Apocalisse* di Giovanni). *One System Only*. Ora quest’Unico Sistema (“Unico Anello”) deve mutare pelle. E lo sta facendo, sotto i nostri occhi.

Questo mutamento non fa diminuire il “rumore di fondo”, ma al contrario costituisce un ulteriore passo verso di essa: in pratica, si sta peggio.

Questo è proprio il punto che i vari “complottilisti” e pseudo-apocalittici non riescono mai a capire. Essi favoleggiano di un sistema tentacolare e stra-potentissimo quando basta guardare come stanno le cose: nell’epoca della “guerra fredda” un regime sgradito era fatto fuori in due secondi e dopo c’era qualcosa di stabile. Oggi, al contrario, eliminare un regime è complicato, difficilissimo e dopo vi è la dissoluzione della struttura statale o una sua riedizione più povera. Ma allora, dov’è tutto questo potere? Domanda retorica anche questa.

Il punto è che non capiscono il nocciolo: solo un centro spirituale può conferire stabilità, secondo Guénon, potendo dare ad ogni cosa il suo giusto posto; al contrario, permutando in modi sempre diversi ma mancando di un centro, non si va verso una maggiore stabilità, ma verso una crescente instabilità che non può che sfociare nella dissoluzione.

---

<sup>2</sup> Distinguiamo nell’Opera di Guénon tre “strati” diversi: il primo è quello degli scritti da lui presentati completi in vita; il secondo quello degli articoli che poi sono stati collazionati in raccolte postume: gli articoli sono validi, ma non è detto che la caratterizzazione delle raccolte lo sia altrettanto; infine le lettere, dove occorre sempre tener presente che Guénon si rivolgeva ad un determinato individuo, che sono scritte, dunque, *ad hominem*.

Vi sono tre gradi di autorevolezza diversa a seconda di questi tre “strati”, che non vuol dire che l’ultimo non abbia valore, tuttavia minore rispetto a quello degli altri due.

### 3. [Fuoco]

L'allontanarsi da tale quadro di riferimento generale si è visto nel "guénonismo", che ha discusso e ridiscusso di Cattolicesimo, Islamismo e Massoneria<sup>3</sup> per poi approdare allo zero, all'inefficacia più completa, al ripiegamento su questioni magari legittime, ma tutto sommato solo individuali.

Questo non significa che nell'Opera di Guénon non vi siano state cose *inevitabilmente assai datate*, per il semplice fatto che riflettevano una situazione mondiale che oggi non sussiste più, e da tempo. Ma può saper distinguere il grano dalla pula chi soltanto sa far riferimento ai principi, non chi si attiene alla lettera.

Altra ubbia dei "guénonisti" è che l'Oriente abbia sempre ragione, sia sempre a posto, non possa deviare, mentre l'Occidente sarebbe sempre cattivo. Tale sopravvalutazione pratica dell'Oriente è in parte responsabilità di Guénon, ma solo in parte. Infatti ne *La Crisi del Mondo Moderno*, parlando delle possibili fini della civiltà moderna, scriveva: "Anche per tal via la civiltà moderna potrà avviarsi alla sua fine: o per causa dei dissensi fra gli Occidentali, dissensi fra nazioni o classi sociali, per un contrattacco degli Orientali 'occidentalizzati', o, infine, per un qualche cataclisma provocato dai 'progressi della scienza'".<sup>4</sup>

Ed è *precisamente questa* la via di dissoluzione che il mondo moderno ha preso,<sup>5</sup> unitamente con le conseguenze delle attività nate dallo sviluppo disordinato delle tecniche applicate all'industria, per esempio i disastri climatici che sempre più colpiscono il mondo. I "guénonisti" non sanno che pesci pigliare a tal proposito, ma tutto nasce dall'aver obliato il quadro di riferimento complessivo, dall'essersi chiusi nei problemi individuali e poi aver attribuito a Guénon le proprie visioni, o ubbie, o brume.

Certo, è vero che, nel capitolo del libro di Guénon dal quale si è appena tratto un passo, Guénon fa tutta una polemica contro i "difensori dell'Occidente", ma occorre anche avere una ben chiara idea di tali "difensori", che tutt'al più vorrebbero riportare l'Occidente alla civiltà greco-romana, il che non risolverebbe il problema ma, se anche ammettessimo che lo risolverebbe, sarebbe mai possibile? O è semplicemente impossibile? E dunque non è altro che un'ennesima illusione, un "succhione", come si chiamano quei rami che impediscono ad un albero di crescere sottraendogli linfa vitale.

Si sarà ormai capito: la vera lotta è la lotta all'illusione, nella quale, invece, l'Avversario ha il suo punto di forza. Facile cadere nell'illusione, molto spesso del tutto involontariamente (non c'è bisogno di criminalizzare nessuno). Bene sarebbe risvegliarsi.

### 4. [Aria]

Che cosa significa Apocalisse? Significa *Re-velatio* ovvero dis-velamento di una realtà sempre presente, che si palesa. Ed è questo il *Mysterium* in senso *divino*. Ed è questo il *Mysterium iniquitatis* che costituisce l'appalesarsi dell'Anticristo. Dunque non si tratta di una mera

---

<sup>3</sup> Finendo poi in un bisticcio tra Islamismo e Massoneria, per scegliere poi la sola Massoneria che, quand'anche tornasse ad essere ciò che tanto tempo non è più – cosa semplicemente *impossibile* oggi – sarebbe comunque uno strumento spuntato, dati i tempi in cui si vive. Per una succinta analisi dei problemi metodologici relativi all'Opera di Guénon cfr.: [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusConsiderazioniMetodologiche.html](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniMetodologiche.html).

<sup>4</sup> R. Guénon, *La crisi del mondo moderno*, Mediterranee, 1972, p. 139. Si osservi la data della pubblicazione e quant'acqua cattiva sia passata sotto i ponti e come si sia andati verso la *dissolutio*... Subito dopo il passo appena citato, così continuava Guénon (corsivi nell'originale, e quindi di Guénon stesso): "*nell'un caso come nell'altro il mondo occidentale non corre pericolo che per colpa sua e solo per via di quello di cui esso stesso è stato causa*".

<sup>5</sup> Su questo si cfr. un mio breve scritto:

[http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf).

“collazione” di disastri, che c’erano anche prima che si entrasse nella “fine dei tempi”. Non sono sufficienti i disastri a denotare una “apocalisse”.

Ma già all’epoca di Guénon quest’ultimo scriveva che *“l’anzidetta preoccupazione della ‘fine del mondo’ è strettamente legata allo stato di malessere generale nel quale presentemente viviamo: il presentimento oscuro di qualcosa che sta per finire, agendo incontrollatamente su certe immaginazioni, vi produce in modo del tutto naturale immagini disordinate e spesso grossolanamente materializzate”*.<sup>6</sup>

Dopo aver rifiutato la spiegazione unicamente psicologica, pur vera nel suo ordine proprio e specifico, quella che si è appena citata, così continuava: *“Noi dicevamo che certe persone sentono confusamente la fine imminente di qualcosa di cui esse non possono definire con esattezza la natura e la portata; bisogna ammettere che di ciò esse hanno una percezione effettivamente reale, benché vaga e soggetta a false interpretazioni o a deformazioni immaginative, giacché, quale che sia questa fine, la crisi che in essa deve necessariamente sboccare è visibilissima ed una quantità di segni non dubbi e facilmente riconoscibili conducono tutti in modo concordante alla stessa conclusione. Questa fine non è certo la ‘fine del mondo’, nel senso totale in cui molti vogliono intenderla, ma è almeno la fine di un mondo: e se quel che deve finire è la civiltà occidentale nella sua forma attuale, è comprensibile che coloro che si sono abituati a non veder più nulla fuor di essa, a considerarla come ‘la civiltà’ per eccellenza, credono facilmente che tutto finirà con essa e che, se essa scomparirà, sarà veramente ‘la fine del mondo’. Noi diremo dunque, per ricondurre le cose alle loro giuste proporzioni, che sembra invero che noi ci avviciniamo alla fine di un mondo, cioè alla fine di un’epoca o di un ciclo storico, il quale può d’altra parte essere in corrispondenza con un ciclo cosmico, secondo quel che nel riguardo vien insegnato da tutte le dottrine tradizionali. Già nel passato vi sono stati molti avvenimenti di questo genere e senza dubbio ve ne saranno ancora molti nell’avvenire; avvenimento d’importanza varia, a seconda che con essi terminano dei periodi più o meno vasti e che essi concernono l’insieme dell’umanità terrestre, ovvero o l’una o l’altra delle sue parti, una razza o un popolo determinato. Vi è da supporre che allo stato presente del mondo il cambiamento che interverrà e che, quale che sia la forma da esso rivestita e che noi non cercheremo affatto di definire, investirà più o meno l’intera terra. In ogni caso, le leggi che reggono siffatti avvenimenti possono essere applicate analogicamente a tutti i gradi o piani; onde quel che si può dire sulla ‘fine del mondo’ nel senso più completo possibile, ma tuttavia di solito riferito al solo mondo terrestre, resta vero, nelle dovute proporzioni, anche per il caso della semplice fine di un qualunque mondo, inteso in un senso assai più ristretto”*.<sup>7</sup>

Dunque il “Nwo” – diamogli questo nome per farci capire, ma con la precisazione di *non* intenderlo nell’usuale senso isterico – non sarà la riedizione del mondo dell’epoca totalitaria degli Anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, protrattasi in Russia fin quasi agli anni Novanta. Coloro che scambiano le due cose commettono un errore di prospettiva *decisivo* (quando sia fatto in buona fede, perché poi c’è pure la controinformazione, oggi potentissima).<sup>8</sup> Attribuiscono infatti ad un sistema in dissoluzione e che non può che esserlo sempre di più, a mano a mano che si limita a permutare le sue possibilità in luogo di modificare le sue *finalità* – cosa che, tuttavia, gli è impossibile – la stessa potenza dell’epoca del totalitarismo. Ma non se ne può rievocare la tetragona “quadraturezza”, il comando e il potere nelle mani di uno solo o di pochissimi attorno a lui, le masse militarizzate ed inquadrate, quando oggi son sempre più lasciate a loro stesse, nell’epoca dei fallimenti delle strutture statali. Ma di cosa dunque favoleggiano? La nostra epoca non può avere la “materialità”, la “solidità” e “solidificazione” di un’epoca passata. Questa è invece l’epoca della

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 20, corsivi in originale di Guénon.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 21-22, corsivi in originale di Guénon, sottolineatura mia.

<sup>8</sup> La controinformazione agisce sempre proiettando una “*simia philosophiæ*”, o un Villaggio Potëmkin, e poi fa corrispondere tali immagini artatamente costruite con la cosa effettiva...

liquidità, dell'instabilità e della dissoluzione crescente: il che implica che l'epoca "della fine" non possa sfuggire a tali caratteristiche sostanziali, e persino che tali caratteristiche siano *la natura vera* dell'epoca della fine. Quel potere lì è stato perso, per sempre. Se lo mettano bene in testa, sempre che possano farlo, cosa della quale qui esplicitamente si dubita.

Dunque costoro è come pensassero: se l'epoca della fine fosse come quella del totalitarismo, allora questo e quello. Ma l'epoca della fine non è, per definizione, quella del totalitarismo, ed allora di che parliamo? I ritratti che forniscono della nostra epoca e delle forze in essa operanti non possono essere che falsati, alla radice, dal punto di vista erroneo che seguono, o del quale sono semplicemente vittime. Ed allora il loro parlare di "apocalisse" si riduce a ciancia oppure ad una visione che si sviluppi per mezzo di una lente distorcente. Parlano di "apocalisse" ma, nei fatti, la negano, la percepiscono come una riedizione di un'epoca già passata, con la quale la nostra di oggi ha molti paralleli, e però non può esserne una mera riedizione o una copia: le epoche parallele lo sono nella stretta misura in cui condividono come uno schema di fondo, ma con accordi, conseguenze o forme che non possono che differire. Soprattutto il "clima mentale" di una determinata epoca è singolare, nella sua completa forma.

Ci vuole un punto di vista esatto, dal principio.

## 5. [Vuoto]

Oltre la modernità, una vecchia proposta [*Errore dello Spiritismo, fine*].

Quale sarà la natura esatta del "*Regnum Antichristi*", a questo punto? Guénon insisteva su di un punto: con questo "Regno" si usciva definitivamente dalla modernità. Non dunque più i fattori "materiali" o la produzione o l'economia, per quanto eterodiretta da forze "strane", alla fin fine indirettamente collegabili alla controiniziazione, ma un'azione diretta di quest'ultima, "strana" cosa.<sup>9</sup>

Guénon fu chiarissimo a tal proposito: non "un'umanità di robot", come taluno ha, incredibilmente, malinteso, ma l'evocazione massiccia di determinate "forze sottili" in una parodia del "*Sanctum Regnum*". *Ecco un qualcosa che sfugge per principio a chi adotti un punto di vista moderno.*

In altre parole, dal punto di vista oggi ancora dominante si tratta di qualcosa di non percepibile o di semplicemente non immaginabile, in una parola: d'inesistente. La massiccia evocazione di *determinate* forze sottili: ecco ciò che sarà. Il che implica tutta una serie di cambiamenti della situazione mondiale, quei cambiamenti che vediamo sotto i nostri occhi e che non sono ancora compiuti al momento in cui scrivo (inizio del 2013). Non dunque la fissazione delle date, l'attenzione va spostata sul percorso logico, invece che solo e meramente cronologico.

Senza dubbio, il mantenersi vicini al quadro di riferimento aiuta non poco in tre cose: 1) combattere l'illusione *in noi stessi*, prima che negli altri; 2) far comprendere la reale natura di ciò che vediamo intorno a noi; 3) far comprendere che cosa può essere "davvero" il "Regno dell'Anticristo" che, dunque, è qualcosa di molto diverso da una sorta di battaglia mondiale o da una riedizione del solito totalitarismo che sta nel sottoscala mentale di troppa gente illusa, cui certe cose sfuggono per principio per il semplicissimo motivo che partono da un assunto non giusto. Tutto questo, ovviamente, dal punto di vista di Guénon, che si è assolutamente liberi di accettare o no, in quanto *non è una chiesa*, come invece troppi "guénonisti" hanno voluto intendere. Non si è tuttavia liberi di attribuire a Guénon cose che non sono: questo è metodologicamente inaccettabile.

---

<sup>9</sup> Cfr.: [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html) .

D'altro canto, lo stesso Guénon ripeteva più volte che, nonostante i “temibili oracoli”, pure si doveva operare nel bene, perché nulla di ciò che è fatto nella giusta direzione e con la retta intenzione (*niyya* l'intenzione, più la giusta direzione: ecco il *Dharma*) può e potrà mai perdersi.

Ma noi siamo presi nel “gorgo” stesso della dissoluzione, ecco il punto! In altre parole, credere di poterne uscire o che non ci riguardi (tipica illusione del “guénonismo”), che la modernità sia come eliminabile, anzi già eliminata e dunque “non ci riguardi il destino del mondo moderno” che, per di più, è il mondo *tout court* oggi, creder questo non ci cava fuori dal gorgo, dal *Mälström*. Piuttosto, quel che è vero è che si necessita di un punto di vista completamente diverso che dia respiro e possibilità di prospettiva. In tal senso allora, in luogo di presupporre un superamento della modernità su basi solo individuali – cosa che non ha che scarso valore e si trasforma in una pretesa, per di più impotente – questo deve diventare un possibile scopo.

In tal senso, nella parte finale dell'*Errore dello spiritismo*, Guénon suggeriva di partire dalla storia, di seguire le tappe della “deviazione moderna” come una delle possibili chiavi, e che tali ricerche storiche particolari “sarebbero ben più interessanti e utili dell'esperienza psichica”.<sup>10</sup> Chiaramente, “un'opera del genere potrebbe essere soltanto collettiva”.<sup>11</sup> E vi sarebbero ostacoli notevolissimi, poiché “si assiste a un vero e proprio accaparramento degli studi storici per interessi di parte”.<sup>12</sup>

Nondimeno un'opera collettiva siffatta, per quanto minima, dovrebbe partire dall'inversione del “punto di vista”, dalla “rivoluzione copernicana” che, a ben vedere, costituisce l'essenza ed il *proprium* unico dell'Opera di Guénon: che la modernità, in luogo di essere la “misura di tutte le epoche”, *sia essa stessa misurata*. Si potrebbe in proposito pensare a un centro studi “sulla deviazione moderna” (ma questa denominazione sarebbe fin troppo esplicita), o “sulla modernità” (più corretta). Essenziale è la modifica del punto di vista: la modernità come epoca conclusa, per quanto “tarda” o “post” si voglia pensarla, sempre moderna rimane.

La Montagna-Tigre si può solo prendere con la strategia. E la strategia non è mai ciò che appare ma, invece, sa porre il negativo in se stessa, sa intrattenere lo *yin* nel suo moto.

Cedendo sale, ritirandosi genera un moto in senso opposto.

A buon intenditor...

[gennaio 2013]

---

<sup>10</sup> René Guénon, *Errore dello spiritismo*, Rusconi 1988, p. 393.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 391.